

Libri Officine

Dalla **Norvegia** (che è anche la terra di Knausgård e dell'autofiction...) arriva «Eredità» di Vigdis Hjorth

Credetemi, vi prego! Realtà o finzione: il caso è (ri)aperto

di ALESSIA RASTELLI

«**S**entivo la necessità di parlarne, ma non sapevo come». «Era come se io non esistessi, la mia storia non esistesse». E ancora: «Per una volta dovevo poter dire quello che dovevo dire con tutte le parole messe insieme, le mie, per la mia pace mentale, in nome del mio onore, per il rispetto per me stessa».

«Nominare l'innominabile alla presenza di tutti», per cominciare a esistere. È questo il nodo profondo, incistato nel corso di una vita, attorno a cui ruota *Eredità*, duro ma potente romanzo della norvegese Vigdis Hjorth. Tra gli scrittori più noti nel suo Paese, l'autrice ha conquistato visibilità internazionale proprio grazie a questo testo appena uscito in Italia da Fazi, vincitore in patria dei prestigiosi premi letterari di critici e librai, nella *longlist* dell'americano National Book Award 2019 per i titoli tradotti. Storia di un conflitto tra la protagonista, narratrice in prima persona, e la famiglia d'origine, in apparenza per spartirsi case e denaro, in realtà intorno a un terribile non detto, un'omissione sul più orrendo dei crimini: gli abusi di un padre sulla figlia bambina.

g

Bergljot è il nome di quella bambina ed è lei la protagonista che narra il trauma del passato ma anche un presente difficilissimo, in presa diretta, una volta diventata adulta. Adesso si occupa di critica teatrale, è madre di tre figli, ma da oltre vent'anni ha rotto con i genitori, le due sorelle e un fratello, perché non si sono fatti carico della sua verità, e anzi glissano, evitano, vorrebbero «prove». Fino a quando, ed è il presente del libro, a ritrascinare Bergljot nell'abisso è la morte del padre, l'evento spartiacque che la spinge a ribadire la sua versione,

una volta per tutte, a tutta la famiglia.

«Che in seguito mi sia espressa pubblicamente in contesti diversi è diventato un problema e una minaccia. Percepivo che avrebbero preferito vedermi rinchiusa in un ospedale psichiatrico che essere una scrittrice», dirà più avanti nel romanzo la protagonista-narratrice, che per molti aspetti assomiglia all'autrice.

Il romanzo, pubblicato in Norvegia nel

2016, è stato ascritto alla cosiddetta *virkelighetslitteratur* scandinava, «fiction della realtà». Esponente più celebre, Karl Ove Knausgård, con i sei volumi de *La mia lotta*. In Italia ha da poco finito di pubblicarli Feltrinelli, il primo proprio con il titolo *La morte del padre*. Pur nella loro diversità, la figura di un capofamiglia chiuso e violento in una struttura patriarcale, accomuna Hjorth e Knausgård. Che, più in generale, condividono anche quelle che possiamo chiamare le «conseguenze» dell'autofiction. Lo zio di Knausgård non ha gradito il ritratto che l'autore fa del padre. La prima moglie, Tonje Aursland, ha prodotto un documentario radio sull'essere diventata, suo malgrado, un personaggio. E l'altra ex moglie, Linda Boström, ha scritto un contro-romanzo con la sua versione.

Quanto a Vigdis Hjorth, lei precisa che il libro è fiction, tanto che, nota, non ha usato come Knausgård nomi veri. Preferisce non parlare di genitori e fratelli, non dare dettagli, ma non nega di avere attinto ad alcuni elementi di realtà, a partire dalla rottura con la famiglia d'origine. I giornali norvegesi, accaniti sul caso, hanno scritto che la scena del funerale del padre sarebbe identica a quanto accaduto davvero e, secondo i familiari, interi passi di email con l'autrice sarebbero stati trasposti nel romanzo. Non solo: la sorella Helga Hjorth, avvocato nel campo dei diritti umani — così come

i



VIGDIS HJORTH

Eredità

Traduzione di Margherita Podestà Heir

FAZI

Pagine 374, € 18,50

L'autrice

Nata a Oslo nel 1959, è tra gli scrittori più noti in Norvegia. Ha debuttato nel 1983 e da allora ha pubblicato più di trenta libri, tra cui una ventina di romanzi, conquistando numerosi premi. *Eredità*, vincitore del «premio dei librai norvegesi» e del «premio della critica norvegese» — i due principali riconoscimenti del Paese — è il romanzo con cui ha ottenuto la fama internazionale, rientrando nel 2019 nella rosa dei finalisti del National Book Award per le opere tradotte. Hjorth è stata tra i protagonisti della Buchmesse di Francoforte 2019, quando la Norvegia era Paese ospite. L'autrice era stata anche invitata al Salone di Torino 2020. La fiera fisica è stata sospesa per il Covid, ma la scrittrice ha inviato una pillola video per il Salone Extra, svoltosi in streaming dal 14 al 17 maggio. Nel breve video dice tra l'altro, a proposito di *Eredità*: «Non è piacevole, ma spero vi piacerà».

Il confronto

È stata paragonata a Karl Ove Knausgård, il noto scrittore suo connazionale, autore dei sei volumi autobiografici de *La mia lotta* (2009-2011, editi tutti ora in Italia da Feltrinelli; i primi due libri erano usciti in prima edizione per Ponte alle Grazie). Ad accomunarla a Knausgård il genere dell'autofiction



di diritti umani si occupa Astrid, sorella di Bergljot nella fiction — ha pubblicato anche lei un romanzo di risposta, *Fri Vilje* («Libero arbitrio»): al centro le sofferenze di una donna per il disonesto libro di una sorella narcisista. La madre di Vigdis Hjorth, Inger, ha inoltre fatto causa a un teatro della città norvegese di Bergen per avere messo in scena un adattamento teatrale di *Eredità*.

Ne è seguito un dibattito, che si era già aperto per Knausgård, su quanto sia etico rivelare dettagli privati in un romanzo, riaccessosi sulla stampa anglosassone pochi mesi fa, con l'uscita in inglese di *Eredità*. Lecito interrogarsi. Pur ricordando che, contenuto reale o meno, si tratta di un romanzo riuscito, dai temi delicati, importanti: la colpevolizzazione delle vittime, la difficoltà di parlare, affrontati già un anno prima del #metoo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

